

IN CONVERSAZIONE CON L'ARTISTA E IL CURATORE DEL PROGETTO | Nella conversazione tra artista e curatore emergono i temi centrali del progetto, esplorando il rapporto tra arte contemporanea, rituali collettivi, luce e identità del luogo.

Il tuo lavoro trasforma spesso lo spazio pubblico in un luogo di partecipazione e di esperienza condivisa. In questo progetto la luce è il medium principale. Quali possibilità ti offre la luce che altri linguaggi non offrono?

Marinella: La luce è immateriale e, allo stesso tempo, profondamente sociale. Crea comunità temporanee: le persone tendono a radunarsi attorno a essa in modo istintivo. A differenza di altri media, la luce può trasformare uno spazio sul piano emotivo e politico insieme. Può generare intimità nella sfera pubblica, diventando un linguaggio condiviso che appartiene a tutti, indipendentemente da età, provenienza o formazione. Mi interessa perché porta con sé memoria, festa, desiderio e immaginazione collettiva. Non è mai neutra. Storicamente, l'illuminazione ha segnato momenti di incontro, rituale, protesta o trasformazione. In questo senso, la luce non è solo un elemento visivo, ma un dispositivo sociale.

La tradizione pugliese delle luminarie ha una dimensione celebrativa e comunitaria, storicamente legata a feste e rituali collettivi. Cosa ti ha spinto a entrare in dialogo con questo linguaggio e come lo reinterpreti nella tua pratica?

Marinella: Le tradizioni popolari mi hanno sempre affascinata perché custodiscono forme di conoscenza e partecipazione trasmesse collettivamente, di generazione in generazione. Le luminarie sono straordinarie perché stanno tra architettura, scultura, artigianato, performance e rituale. Sono monumenti effimeri pensati per le persone, non per le istituzioni. Entrare in dialogo con questa tradizione è stato naturale. Il mio lavoro spesso parte da linguaggi visivi vernacolari, emotivamente accessibili e radicati nella memoria collettiva. Allo stesso tempo, mi interessa spostarne leggermente il significato: trasformare la celebrazione in riflessione, l'ornamento in un'affermazione poetica e politica. La frase *We Rise by Lifting Others* si attiva attraverso la tradizione della luce: ciò che storicamente è legato a devozione e festa diventa un richiamo alla solidarietà, al sostegno reciproco e alla forza collettiva.

La tua pratica curatoriale esplora spesso il rapporto tra arte contemporanea e identità di un luogo. Perché Masseria Torre Maizza era il contesto giusto per il lavoro di Marinella Senatore e in che modo paesaggio e memoria culturale della Puglia hanno orientato il progetto?

Raffaele: Masseria Torre Maizza non è uno spazio neutro: porta con sé la storia della Puglia e il suo rapporto con luce, ospitalità, ritualità, artigianato e paesaggio. Il lavoro di Marinella risuona con queste dimensioni perché il suo linguaggio è da sempre legato a comunità, partecipazione e memoria collettiva. In Puglia — e nella tradizione delle luminarie in particolare — la luce non è mai solo decorazione: è una presenza sociale che segna incontro, celebrazione e appartenenza.

Oggi molti spazi dell'ospitalità si confrontano sempre più con l'arte contemporanea. Cosa distingue, secondo te, un'esperienza culturale autentica dalla semplice presenza di opere in un contesto alberghiero?

Marinella: Per me la differenza sta nel fatto che l'arte venga trattata come decorazione oppure come possibilità attiva di incontro e di pensiero. Un'esperienza culturale autentica genera dialogo, produce domande, permette alle persone di sentirsi parte di qualcosa, invece di "consumare" un'immagine. L'attivazione può avvenire attraverso conversazioni, programmi pubblici, esperienze condivise o anche creando piccoli attriti emotivi o intellettuali. Gli spazi dell'ospitalità diventano piattaforme culturali significative quando investono non solo nell'esporre opere, ma nel sostenere relazioni tra artisti, pubblici, territori e comunità locali.

Raffaele: Concordo. Conta se l'arte è un accessorio estetico o un'esperienza culturale viva, capace di generare pensiero, emozione e dialogo. Qui, gli ospiti di Masseria Torre Maizza possono vivere il lavoro di un'artista contemporanea riconosciuta a livello internazionale in modo particolarmente ravvicinato — quasi intimo. Non lo incontrano nella neutralità di un museo, ma nel ritmo della vita quotidiana: attraversando la masseria, abitando gli spazi, entrando nella sua atmosfera. Questo cambia la relazione emotiva con l'opera. Allo stesso tempo, la scala di *We Rise by Lifting Others* fa sì che l'opera non appartenga soltanto a chi è dentro

l'hotel. Anche chi la osserva dall'esterno può percepirne la presenza e l'impatto. In questo senso, l'installazione crea un dialogo tra dentro e fuori, tra ospiti e territorio, superando confini fisici e simbolici.

***We Rise by Lifting Others* è insieme affermazione e invito. Installata nel paesaggio aperto di Masseria Torre Maizza, l'opera assume nuove risonanze legate a ospitalità, incontro e comunità. Che cosa speri che i visitatori proiettino su questa frase luminosa?**

Marinella: Non mi interessa che il linguaggio funzioni in modo chiuso o prescrittivo. Mi interessano frasi che possano essere abitate in modo diverso da persone diverse. *We Rise by Lifting Others* parla di solidarietà, ma anche di interdipendenza e vulnerabilità. Ricorda che la crescita individuale non è mai davvero solo individuale. Nel paesaggio di Masseria Torre Maizza, spero che l'opera diventi insieme intima e collettiva: qualcosa che si incontra personalmente, riconoscendosi allo stesso tempo parte di una costellazione più ampia. Vorrei che ognuno vi proiettasse desideri, ricordi, frustrazioni e speranze. In un momento globale segnato da isolamento e polarizzazione, anche una frase luminosa può essere un piccolo gesto di cura.

Raffaele: La forza della frase sta nella sua apertura. È semplice e diretta, ma contiene un'idea profonda: la crescita personale e quella collettiva sono inseparabili. Nel contesto di Masseria Torre Maizza — nel paesaggio pugliese e in una cultura storicamente radicata nell'ospitalità e nella comunità — il lavoro assume una dimensione quasi simbolica. La luce diventa non solo presenza visiva, ma metafora di connessione umana. Spero che i visitatori non vivano l'installazione solo come immagine, ma come occasione di riflessione emotiva e personale.

Il progetto includerà anche una conversazione pubblica a maggio. Quanto è importante il dialogo — con pubblici, collaboratori o comunità — nelle vostre pratiche? Momenti di scambio possono trasformare attivamente l'evoluzione di un lavoro o di un progetto curatoriale?

Marinella: Il dialogo è centrale in tutto ciò che faccio. La mia pratica si è sempre costruita attraverso incontri, processi collettivi, ascolto e collaborazione. Non vedo le opere come oggetti autonomi; le vedo come strutture vive che evolvono attraverso le persone che le attraversano e le attivano. Le conversazioni pubbliche sono importanti perché creano comunità temporanee e riflessione condivisa. Spesso le parti più significative di un progetto emergono da scambi inattesi, da momenti di vulnerabilità o disaccordo, da storie condivise. Credo che la cultura non debba essere unidirezionale. Un'opera cambia attraverso l'interazione, e cambia anche l'artista. Questa permeabilità per me è essenziale.

Raffaele: Per me il dialogo non accompagna semplicemente un progetto curatoriale: ne è parte integrante. Molte idee decisive nascono da conversazioni, incontri e scambi inattesi con artisti, collaboratori, pubblici — o persino con i luoghi stessi. Non credo che l'arte contemporanea debba essere un sistema chiuso che parla solo agli addetti ai lavori. Mi interessano progetti capaci di generare relazioni e aprire spazi di riflessione e partecipazione. Le conversazioni pubbliche sono importanti perché permettono all'opera di continuare a evolvere oltre la sua presenza fisica. Aggiungono un livello di esperienza basato su ascolto, interpretazione e pensiero condiviso. È anche uno dei motivi per cui ho sentito una connessione forte tra la pratica di Marinella e Masseria Torre Maizza: il suo lavoro è radicato nell'esperienza collettiva e nell'idea di cultura come spazio d'incontro. Allo stesso modo, l'ospitalità, quando è autentica, non è solo accogliere, ma creare le condizioni per uno scambio umano significativo.